

FIVE QUESTIONS SUPERFICI

txt+Elisabetta Colombo



ARCHITETTURA E MATERIA/

UNA SCATOLA DI VETRO RIVESTITA IN COTTO. UN MONITOR GIGANTE CHE SI AUTOALIMENTA DI ENERGIA. UNA PIASTRELLA-MAPPA CHE RIPRODUCE I VICOLI E LE STRADE DI UNA CITTÀ. MARCO CASAMONTI PER ARCHEA ASSOCIATI, SIMONE GIOSTRA E DIEGO GRANDI PRESENTANO, IN UNA INTERVISTA A PIÙ VOCI, TRE VARIAZIONI SUL TEMA DELLA SUPERFICIE, E SVELANO NUOVE POSSIBILITÀ DI RELAZIONE TRA ARCHITETTURA, PRODOTTO E MATERIA

IL PUNTO DI PARTENZA È L'11A MOSTRA DI ARCHITETTURA DELLA BIENNALE DI VENEZIA (OUT THERE: ARCHITECTURE BEYOND BUILDING) E LA SFIDA CHE PERSEGUE, OVVERO RACCOGLIERE E INCORAGGIARE LA SPERIMENTAZIONE, "QUELLA DELLE STRUTTURE EFFIMERE, DELLE VISIONI DI ALTRI MONDI O DI PROVE TANGIBILI DI UN MONDO MIGLIORE, PER VEDERE SE L'ARCHITETTURA, SPERIMENTANDO NELLA E SULLA REALTÀ, PUÒ OFFRIRE FORME CONCRETE E IMMAGINI SEDUTTIVE".

Il punto di arrivo, o meglio di osservazione, è quello della sperimentazione applicata alla materia, per capire qual è, oggi, il ruolo delle superfici nella definizione e nello sviluppo dei progetti: architettonici, tecnologici o di design. A questo proposito, ne abbiamo selezionati tre, corrispondenti a tre metodologie distinte di lavoro e a tre diverse rappresentazioni. Il primo, è il nuovo edificio della biblioteca di Nembro (Bg), rivestito dallo studio fiorentino Archea Associati con una pelle, irregolare, di color rosso carminio, fatta di tante piccole formelle, o libri, in cotto smaltato, che schermano naturalmente la luce e cambiano colore nell'arco della giornata. A produrre una copertura vibrante che movimentata l'intero volume. Il secondo, il *GreenPix - Zero Energy Media Wall*, a Pechino, è una parete multimediale totalmente autosufficiente, che assorbe energia durante il giorno, la metabolizza e la restituisce sotto forma di impulsi luminosi durante la notte. Una sorta di fotosintesi clorofilliana tecnologica messa a punto da Simone Giostra, italiano con sede a New York, e Arup, studio globale di progettisti e consulenti. Il terzo, infine, si chiama *City* ed è firmato dal designer Diego Grandi. Si tratta di un virtuosismo materico che riproduce una mappa urbana, su un modulo di grès porcellanato. Per effetto della texture, metallizzata e tridimensionale, e della totale assenza di fughe, si crea un singolare gioco di riflessi e ombre che dissolve i limiti del mondo ceramico e getta le basi per un inedito viaggio contemporaneo.

UN PARERE SUL TEMA DELLA BIENNALE 2008 OUT THERE: ARCHITECTURE BEYOND BUILDING. OVVERO UN'ARCHITETTURA SVINCOLATA DAGLI EDIFICI-TOMBA E LIBERATA VERSO LA SPERIMENTAZIONE PER DARE, FINALMENTE, FORMA A UN MONDO MIGLIORE E APRIRE ALTRE POSSIBILITÀ OLTRE IL QUOTIDIANO.

Marco Casamonti: Rispetto a questo argomento, al momento, sentiamo una certa distanza perché attraversiamo una fase fortemente incentrata sul tema della concretezza. Ciò non toglie che guardiamo con attenzione e interesse al programma proposto da Aaron Betsky

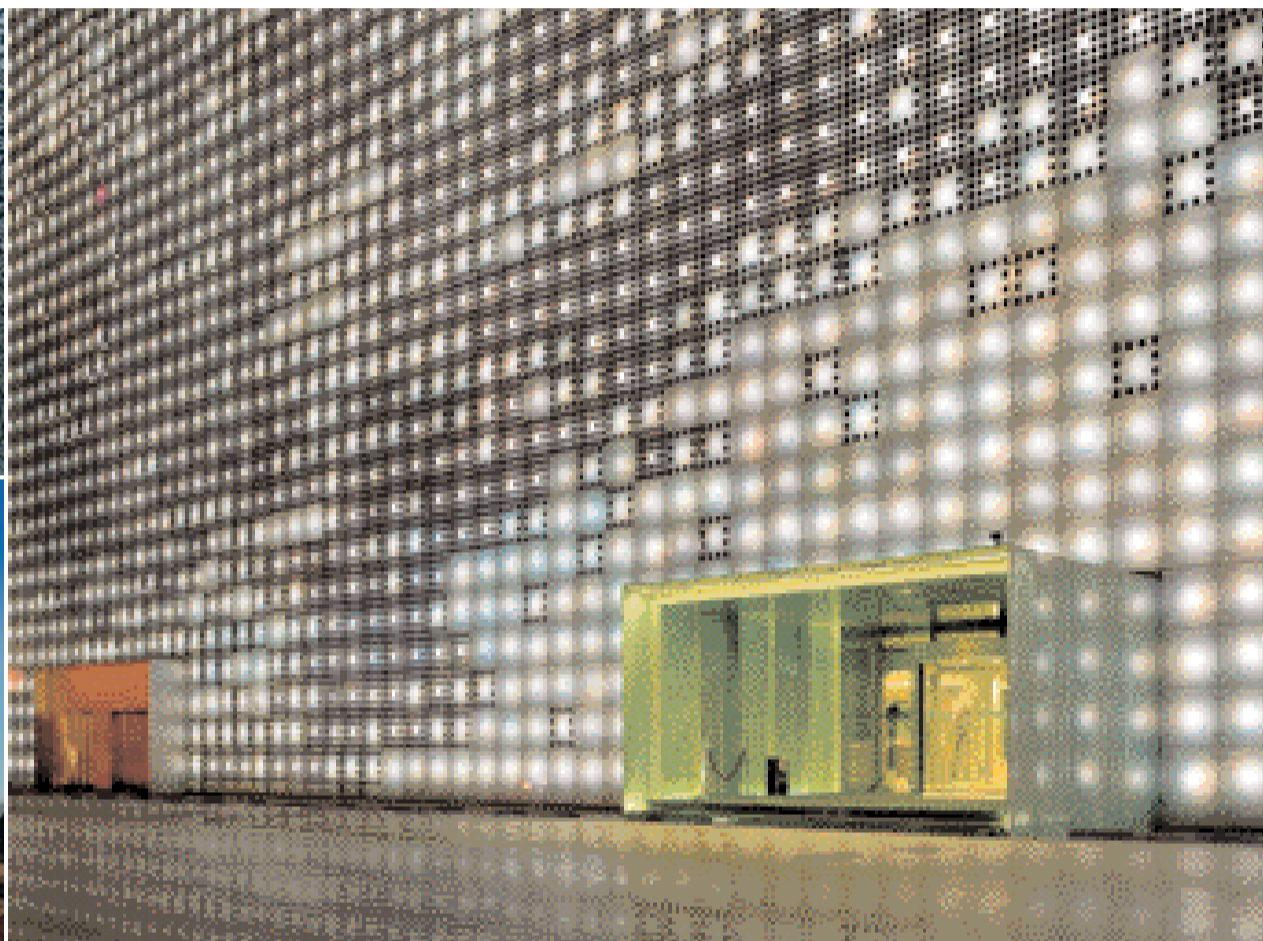
(ndr, direttore dell'11a Mostra Internazionale di Architettura) perché crediamo che non possa esistere un buon progetto di architettura, e una buona struttura costruttiva, se a monte non esiste anche una concreta intenzionalità dal punto di vista della ricerca e della sperimentazione.

Simone Giostra: Non conosco il tema della Biennale di quest'anno, ma il titolo mi sembra promettente. D'altra parte, che l'architettura esplori discipline diverse dalla propria non è una pratica nuova e in passato le innovazioni più radicali sono spesso derivate da altri ambiti, per esempio dal campo militare. Pensi alle conseguenze degli studi sulle fortificazioni fatti da Leonardo e Francesco di Giorgio Martini o all'impatto dei software come Catia sull'architettura di Frank Gehry. In maniera simile si può riconoscere l'evoluzione parallela di architettura e medicina: le prime strutture di cemento a vista, in cui si espone lo "scheletro" dell'edificio senza più timori, avviene quando le immagini ai Raggi X del corpo umano divengono popolari. E ancora, le scienze statistiche condizionano le strategie di Remment Koolhaas a partire dagli anni Ottanta almeno quanto l'industria del fashion e del marketing influenzano le campagne di Philippe Starck. Forse *Architecture despite Architecture* avrebbe descritto meglio questo processo, a condizione che non si invitino architetti alla Biennale.

Diego Grandi: Condivido appieno questa tematica sia che si tratti di una sperimentazione a livello architettonico, sia che si tratti di una moderna rivisitazione di un prodotto o di un microspazio, allo scopo di trasfigurarne i confini e immaginare qualche cosa di nuovo e di diverso.

IL FUTURO DELL'ARCHITETTURA, QUALE STRADA PRENDERÀ?

Marco Casamonti: Non è una domanda cui si risponde facilmente, perché nessuno di noi ha la possibilità di capire realmente come si muovono gli scenari socio-politico-culturali che coinvolgono la contemporaneità e, indirettamente, l'architettura, che non è una disciplina avulsa dal contesto. Al contrario, essa è uno specchio della società e varia moltissimo, a seconda delle condizioni locali, ambientali, politiche e culturali. Pensiamo a come differisce l'approccio costruttivo nei Paesi in via di sviluppo, dove esistono ancora problemi legati alla mancanza di materie prime e di risorse, rispetto a quello dei contesti ricchi e opulenti. Per questo, non c'è un futuro che possa considerarsi valido in assoluto, perché ci sono tante forme di architettura che devono diventare strumento di



comunicazione e di risoluzione di problemi contingenti.

Simone Giostra: Noi crediamo che il ruolo fondamentale dell'architetto sia quello di tradurre le innovazioni scientifiche e tecnologiche in soluzioni che migliorino l'ambiente in cui viviamo e trasformino la vita delle persone. Siamo interessati a sperimentare nuove tecnologie che perfezionino la prestazione degli edifici e, allo stesso tempo, offrano esperienze straordinarie ai loro utenti. Nella convergenza di creatività e innovazione, dove invenzione, performance, estetica e una conoscenza profonda del fattore umano convergono, si deciderà il futuro del nostro ecosistema.

Diego Grandi: Negli ultimi anni, architettura e tecnologia, faccio un parallelismo, hanno subito un'accelerazione quasi innaturale. Da un lato nascono e si progettano edifici eclatanti, sensazionali, quasi hollywoodiani, belli, ma poco accessibili, e dall'altro crescono le "generazioni myspace" che si muovono a velocità impressionante. Di fronte a tali forzature, che non si preoccupano di colmare il gap generazionale, potrebbe prendere piede un'impostazione nuova, che propone approcci più semplici e fruibili, in entrambi i settori, e che tiene conto delle reali esigenze degli utenti. Non parlo di una regressione, ma semplicemente di un approccio diverso. Alcuni studi di architettura già lo fanno, anche se un po' in sordina, lavorando per esempio in Africa e portando avanti progetti disegnati a misura d'uomo e d'ambiente.

COSA POSSONO FARE GLI ARCHITETTI PER IL BENESSERE DELLE CITTÀ?

Marco Casamonti: Possono fare moltissimo e lo suggerisce anche l'Expo di Shanghai 2010 che ha per tema *Better City, Better Life*. Certamente questo riconoscimento implica una responsabilità etica enorme, per quanto oggi gli architetti non possano più ignorare alcune questioni fondamentali. Per esempio, è concepibile continuare a costruire edifici che consumano energie non più disponibili o progettare città che non pongano attenzione al problema dello smaltimento dei rifiuti e della sicurezza?

Simone Giostra: È irragionevole aspettarsi che gli architetti forniscano la soluzione alle emergenze delle città contemporanee, almeno quanto chiedere al direttore di banca di occuparsi della crisi finanziaria mondiale. Abbiamo bisogno di bravi architetti, ma anche di clienti intelligenti, di critici indipendenti, di amministratori coraggiosi e di politici visionari. Nel mio studio cerchiamo di capire quali siano le questioni più rilevanti nel contesto specifico in cui operiamo: per ogni progetto vi sono aspetti sociali, culturali, economici o

ambientali che valutano il potenziale di miglioramento o innovazione. Non è quasi mai possibile operare in ognuno di questi ambiti attraverso lo stesso progetto, dunque è essenziale esercitare la capacità critica per individuare le opportunità in ogni luogo, cliente o programma.

Diego Grandi: Credo che sia illegittimo delegare agli architetti l'onere di risolvere i problemi di una città, non è compito loro. Certo, gli architetti possono apportare delle migliorie in alcune porzioni della città, ma, in generale, il contesto urbano è un sistema complesso, che, per definizione, non può essere sintetizzato alla sola tematica architettonica o ambientalista. Bisognerebbe, al contrario, rieducare le coscienze collettive per far vivere le città in modo diverso e più responsabile.

LE SUPERFICI: COME INFLUENZANO IL PROGETTO E COME LO COMPLETANO?

Marco Casamonti: Negli ultimi anni, l'architettura è stata spesso ridotta a una mera questione di superficie e, in un sistema standardizzato dell'edilizia, in cui si tendono a usare sistemi sempre più semplici e convenzionali, ecco che il tema della pelle diventa una componente decisiva. Il rischio di questo tipo di impostazione è che l'architettura si fermi alla definizione dell'epidermide, nascondendo edifici assolutamente convenzionali dal punto di vista distributivo, costruttivo e tipologico. A mio avviso, l'architettura deve coinvolgere lo spazio e quindi il contesto in cui la gente vive e per questo la progettazione non può fermarsi alla semplice decorazione. Quest'ultima è una componente del progetto ma non "La" componente ed è importante che interagisca con tutte le altre parti, da quella spaziale a quella costruttiva e tipologica.

Simone Giostra: Il costante ispessimento dell'involucro è soggetto alla convergenza di almeno due forze: quella del mercato immobiliare nelle metropoli, che preferisce sempre più costruire edifici pelle e struttura, e quella della sostenibilità, che ha individuato nel rivestimento la componente strategica per ottimizzare i sistemi e la performance della struttura. Venti anni fa si indicava l'involucro con due linee; oggi disegniamo sistemi di curtain wall con più di 30 linee per descriverne i differenti layers. Con l'integrazione di sistemi attivi, interattivi e sostenibili, la pelle diviene intelligente, capace di reagire e adattarsi alle condizioni dell'ambiente circostante, di comunicare con gli utenti e di produrre o conservare energia.

Lo spazio tra la pelle e la struttura, dal punto di vista dell'innovazione, è rimasto

DALL'ALTO DA SINISTRA VERSO DESTRA:
MATTEO MARAGNO (JOE VELLUTO), DUILIO FORTE, ROSSANA ORLANDI,
ELIO FIORUCCI, MATTEO RAGNI, DUILIO FORTE, ROSSANA ORLANDI



sostanzialmente immutato per secoli, se si escludono i differenti stili nell'arredamento o i colori della tappezzeria.

Diego Grandi: Nei miei progetti, metto sempre al primo posto lo studio del materiale, che restituisce la lavorazione o l'utilizzo e quindi il progetto. Dal mio punto di vista, è fondamentale entrare dentro la materia, studiarla e scandagliarla, anche a livello tecnologico, per conoscerne appieno le potenzialità e capire fino a che punto ci si può spingere con la sperimentazione. La decorazione fine a se stessa è un concetto che mi interessa relativamente.

IN RELAZIONE AI VOSTRI LAVORI DI NEMBRO/GREENPIX/CITY, COME È STATO AFFRONTATO IL TEMA DELLA SUPERFICIE?

Marco Casamonti: Per la biblioteca di Nembro non abbiamo lavorato sul tema della superficie bidimensionale ma sulla sua profondità, ponendo l'attenzione sul fatto che l'edificio, attraverso l'involucro, fa interagire lo spazio interno con quello esterno.

Di fatto non si tratta di un vero e proprio progetto di pelle, anche se i libri di terracotta comunicano che quella è la casa del libro. Il tema del rivestimento, in questo caso, riguarda complessivamente l'intero guscio architettonico e si ricollega al tema della protezione degli spazi interni, là dove le formelle impediscono ai raggi del sole di colpire la vetrata e influiscono sulle prestazioni ambientali della struttura. I libri diventano, quindi, uno strumento che rende sostenibile e praticabile l'idea di un edificio totalmente realizzato in vetro. Penso che il lavoro degli architetti non sia un lavoro di accostamento ma di composizione delle parti, da componere, ovvero mettere assieme e integrare in un insieme armonioso, dove ciascun elemento influisce sull'altro. Non si può parlare di superfici se non si considerano i volumi e i caratteri tipologici; e non si può parlare di caratteri tipologici se non si riflette su come si abita un edificio. Questa per me è una condizione essenziale. In un mondo sempre più dominato dalle immagini, la superficie definisce certo il carattere iconico dell'architettura, diventando una componente importante, ma solo per questa condizione superficiale. Non lo è, però, nella profondità della materia dell'architettura.

Simone Giostra: Nel caso di *GreenPix*, ci siamo concentrati sulle potenzialità comunicative che una vasta superficie verticale può offrire quando è posta in un contesto urbano denso, a ridosso di uno stadio Olimpico e in un Paese che si prepara a esporsi per la prima volta allo sguardo dell'Occidente. Circa 25 anni fa, Ridley Scott, in *Blade Runner*, ha trasformato

un intero grattacielo in uno schermo immenso, e i cittadini in una audience in transito permanente. La tecnologia LED è a disposizione dei progettisti già da qualche anno, ma fino a ora è stata impiegata quasi esclusivamente per usi commerciali. Uno degli aspetti rilevanti di *GreenPix* è quello di dedicare in maniera permanente uno dei più grandi schermi al mondo all'arte digitale, trasformando lo spazio pubblico di fronte al media wall nel primo museo digitale di Pechino. Su un piano molto differente, abbiamo capito che la Cina era pronta a dimostrare una grande sensibilità per l'ambiente con un progetto esemplare e spettacolare. Anche in questo caso, l'uso delle cellule fotovoltaiche non cerca di risolvere l'emergenza energetica globale, ma fornisce un esempio critico rilevante: contribuisce alla ricerca sui fotovoltaici in Cina ed educa altri clienti ambiziosi e lo stesso governo cinese a integrarli in nuove architetture.

Diego Grandi: Il progetto *City* è indissolubilmente legato alla città, una dimensione che mi ha sempre affascinato e che ha sempre rappresentato un tema di studio importante. Diversi anni fa quando ancora non ero laureato e lavoravo come curatore d'arte, con un gruppo di amici, abbiamo cominciato a immaginare dei percorsi attraverso i non-luoghi urbani, come le lavanderie automatiche a gettone. Una volta a settimana, per un mese, dentro queste lavanderie si svolgevano degli episodi che prendevano possesso dello spazio e creavano dei momenti di aggregazione extra-ordinari. Questo per dire che la città è il contesto ideale, dove inciampare in situazioni non programmate o circostanze inaspettate. Il progetto *City*, in generale, e la superficie, in particolare, diventa quindi lo strumento sul quale traslare la realtà urbana e creare l'occasione per far rivivere, su piccola scala, la sorpresa, l'inatteso, quello che Walter Benjamin cercava passeggiando per le strade della città. Ho pensato di raccogliere questa citazione e comprimere una esperienza metropolitana in uno spazio interno, trasferire il fuori dentro.

ECO-DESIGN



OPPURE È UNA LINEA DI OGGETTI E MOBILI IN CARTONE TUTTI PERFETTAMENTE COORDINABILI tra loro che conferiscono modernità a un materiale di leggerezza visiva ma di grande resistenza, oltre che facilmente smaltibile dall'ambiente.

Inoltre, i complementi sono alla portata di tutti, sia per i costi del materiale che per la sua versatilità.

www.oppuredesign.com

txt+Greta Seveso

EVENTI/MOSTRE

CRISTINA LUCAS, GIOVANE ARTISTA SPAGNOLA, PRESENTA EUROPA MASCULINA. EUROPA FEMENINA, OPERA SOLO APPARENTEMENTE TRASGRESSIVA, CHE ESPRIME IN MODO INEQUIVOCABILE IL LINGUAGGIO UNIVERSALE DEL MASCHILE - FEMMINILE.

IL LAVORO DELLA LUCAS È ESPRESSIONE DEL BINOMIO CULTURA - TERRITORIO, IN UN UNIVERSO IN MINIATURA, CHE TROVA QUI LA SUA RAPPRESENTAZIONE IN DUE EUROPE GEOPOLITICHE, SPECULARI, COME SPECULARI SONO LE COMUNI ATTRIBUZIONI DEL MASCHILE E DEL FEMMINILE. EUROPA MASCULINA. EUROPA FEMENINA RISPPECCHIA IL CONCETTO DELLA ESPOSIZIONE CHE LA OSPITA, EURASIA. DISSOLVENZE GEOGRAFICHE DELL'ARTE, CHE INAUGURA LA STAGIONE ESTIVA DEL MUSEO DI ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA DI TRENTO E ROVERETO. LA MOSTRA È CURATA DA ACHILLE BONITO OLIVA CON LA COLLABORAZIONE DI UN TEAM DI GIOVANI INTERNAZIONALI: LORENZO BENEDETTI, IARA

MASCHILE + FEMMINILE = ?

BOUBNOVA, CECILIA CASORATI, HU FANG, CRISTIANE REKADE, JULIA TROLP. VIENE RIPRESA LA GEOGRAFIA FANTASTICA DI JOSEPH BEUYS, CHE NEL 1963 CON EURASIA SIBERIAN SIMPHONY, IPOTIZZAVA L'UNIFICAZIONE DEL CONTINENTE DA EST A OVEST, E IL RECUPERO DELLA FUSIONE FRA REALISMO OCCIDENTALE E MISTICISMO ORIENTALE. SE IL NOSTRO È DIVENTATO IL MONDO DEL CONSUMISMO ESASPERATO, UNA FIERA GLOBALE DI SENSAZIONI, COME AFFERMA HU FANG, SOLO IL MOVIMENTO DINAMICO DELLA CULTURA ALL'INTERNO DEI TERRITORI PUÒ PORTARE A UNA DIVERSA CONSAPEVOLEZZA DEL MONDO, MAGARI ATTRAVERSO UNO SCAMBIO SPECULARE.

MART, ROVERETO

28 GIUGNO - 16 NOVEMBRE 2008

txt+Giulia Bruno

DESIGN TRA EUROPA E ASIA

DAL 16 AL 20 OTTOBRE 2008 AVRÀ LUOGO ISTANBUL DESIGN WEEK, uno dei più importanti eventi dell'area euro-asiatica.

L'art direction della manifestazione è affidata allo studio di architettura italiano Cibic & Partners che ha messo a punto un progetto che evoca lo spirito profondo della Turchia, riflettendolo nelle location coinvolte. Numerose saranno le mostre, i workshop, le conferenze e gli eventi serali organizzati.

www.designinturkey.com

txt+Greta Seveso

